

Rapido incontro con Berlusconi: «Fiducia alla persona». Nessun progetto sui poteri del governatore

Il giorno di Desario Oggi l'ok del governo al vice di Fazio

Da oggi Vincenzo Desario sarà ufficialmente il direttore generale della Banca d'Italia. Il governo discuterà la nomina, poi il decreto passerà al capo dello Stato per la firma finale. Rapido incontro tra il numero 2 di Bankitalia, Berlusconi, Tatarella, Dini e Letta. Il presidente del Consiglio «Ottima scelta sul piano personale, anche se avremmo preferito un esterno». Nessun progetto governativo sui poteri del governatore. Per il momento

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA È finita. O meglio è finito il primo tempo. Dopo cinque mesi il braccio di ferro tra la Banca d'Italia e il governo sulla nomina del direttore generale si è conclusa. Il consiglio dei ministri questa mattina affronta il caso Desario e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta ha già anticipato che «non ci saranno sorprese». Vincenzo Desario da oggi sarà il numero 2 dell'Istituto di via Nazionale. Berlusconi ha dato il segnale di via libera, i partiti della maggioranza pure. perfino il ministro del Tesoro Dini ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. Dopo l'ok del consiglio dei ministri la nomina passerà al Quirinale perché sia giuridicamente perfetta è necessaria la firma di Scalfaro che da tempo si è schierato a sostegno della scelta autonoma della Banca d'Italia.

A Palazzo Chigi
Alle 17.30 di ieri Vincenzo Desario infilato in un'auto blu si è presentato al cancello di Palazzo Chigi. Appuntamento da Berlusconi. Non lo conosce Desario aveva detto l'altro giorno Berlusconi. Benissimo, conosciamolo prima di dare il segnale verde alla nomina fatta in via Nazionale nonostante il parere negativo del governo. Detto fatto. Nel piano nobile di Palazzo Chigi Desario non ha trovato solo Berlusconi. Ha trovato il vicepresidente Tatarella, Dini e Letta. Grandi strette di mano. tanti sorrisi racconta Gianni Letta. Stima fiducia, zucchero a go-go. Berlusconi ha parlato per primo. La scelta di Desario è ottima «sul piano personale» tale da meritare «fiducia». È «condivisa» anche se il governo avrebbe voluto un altro al suo posto. Non era in discussione la personalità o la competenza di Desario. Berlusconi e Dini volevano un esterno che «arricchisse» la cultura e la capacità di gestione della politica monetaria della Banca d'Italia. Segno che di Antonio Fazio proprio non si fidano. Invece le cose sono andate diversamente dopo aver messo a rischio l'autonomia della Banca d'Italia. prodotto anche all'interno brutte lacerazioni tentato di piegare il governatore e il gruppo dirigente dell'Istituto in nome della fedeltà politica all'esecutivo (naturalmente la fedeltà viene chiamata collaborazione). Berli-

scioni e Dini hanno dovuto spiegare. Anche il ministro del Tesoro ha stretto la mano a Desario che conosce da decenni. Stima e considerazione altissime. Desario ha ricambiato della stessa moneta. Devono molto a Dini direttore generale della Banca d'Italia ha detto Tatarella ha fatto pure un piccolo show assicurando tutti che «stringeva la mano a Desario per la seconda volta nella sua vita. La prima fu a Foggia presente il governatore Fazio». Chi dice che Tatarella è stato il tessitore dell'operazione sbaglia. Strano però fino all'altro giorno se ne vantava.

Il secondo tempo
Meno di mezz'ora e l'incontro si è sciolto. Disgelo? Solo il primo tempo della partita. Il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca d'Italia per Letta è fuori discussione. Questo non vuol dire, «essere indifferenti a ciò che succede in via Nazionale». Ecco che cosa c'è dietro gli inchini: il capo del governo marcherà stretto il governatore e da giurarsi. La scelta di Desario è accettabile dal governo solo dal punto di vista «personale» cioè perché non c'è nulla da dire sulla professionalità di Desario non perché Berlusconi abbia approvato l'operazione politica che ha bloccato la nomina del direttore generale per cinque mesi. Sulla modifica dei poteri della Banca d'Italia il governo «non ha alcun orientamento» ha detto Letta. Aggiungendo «Al momento» ci sono dei progetti di alcuni partiti della maggioranza ci sono state dichiarazioni di singoli esponenti. Questo è tutto. Ciò non toglie che della separazione tra politica monetaria e vigilanza del sistema bancario si parli parecchio tanto da aver indotto Fazio ad intervenire piuttosto seccamente in merito e difendere i suoi attuali poteri. Il secondo tempo della partita riguarda la nomina del numero 4, il secondo vicedirettore. «Non abbiamo discusso l'argomento» ha detto Letta. Ma anche qui i veti politici sono già stati abbondantemente estromessi. Quattro i papabili. Finocchiaro, Ciocca, Noto, Santini. Su Ciocca direttore centrale ci sono già i no della maggioranza è un *Clampy boy*.



La sede della Banca d'Italia a Roma. A sinistra, Berlusconi e Desario. Sergio o Pozz. Elett

Emendamenti a raffica
Non si sa come pagare
Condono caos
Decadrà
il decreto?

NEDO CANETTI

ROMA «Pasticciaccio». Così parafra-stando Gadda i presidenti dei gruppi Progressisti federati di Camera e Senato Luigi Berlinguer e Cesare Salvi avevano bollato l'inestricabile garbuglio parlamentare nel quale il governo aveva cacciato il decreto sul condono edilizio. Ma definizione fu più esatta. Da ieri infatti la situazione è diventata «impossibile ancora più pasticciata».
Cerchiamo di condurre i lettori lungo questo vortice e proprio ginepraio. Alla commissione Ambiente del Senato prosegue l'esame del decreto antimigrazione orbitato dall'art. 3 dichiarato incostituzionale dall'assemblea di Palazzo Madama. Sui resti del decreto (ricordiamoci sempre che scade tra meno di 20 giorni e che deve ancora andare alla Camera) si è abbattuta ieri una valanga di emendamenti qualche centinaio tra cui decine dei gruppi di maggioranza e una dozzina del governo. Tra questi ultimi alcuni prevedono la soppressione di buona parte degli articoli 1 e 2 quelli cioè insieme al cancellato 3 che hanno una vera e propria fisionomia di condono (gli altri riguardano la matassa urbanistica e potrebbero benissimo non essendoci più alcun motivo di necessità ed urgenza formare un disegno di legge ordinario). La commissione di fronte alla montagna emendativa ieri ha pensato bene di uscire dai guai non discutendone e formando un comitato ristretto che dovrà (potrà) rifare in seduta plenaria probabilmente quando il decreto sarà decaduto.

Andiamo avanti. Per il verdetto Enrico questa soluzione dovrebbe essere gli articoli soppressi con norme più restrittive contro l'abuso ma la pronta adesione della maggioranza fa nascere il sospetto di un *escamotage* per non discutere nel merito. Perché? Ed ecco il secondo pasticcio. Perché le parti sopresse sono quelle che il governo ha deciso di inserire (sempre insieme al caduco art. 3) nel disegno di legge collegato alla finanziaria e già votato dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Or bene se si sopprimono le norme del pagamento del condono che per decreto si dovrebbero comunque pagare e si incardinano in un disegno di legge che se non approvato non comporta alcun obbligo di pagamento che cosa succederà? La gente è obbligata a pagare o no? Si può rifiutare? E se si rifiuta che succede? Si capisce allora perché si preferisce «congelare» il decreto. Perché intanto il provvedimento resta operante e quindi si paga. Al momento della decadenza si spera che le norme stralciate siano divinate e se no si reiteri il decreto nel «vecchio» testo. Proprio perché hanno subodorato una trappola i progressisti-federati si sono astenuti.
Terzo pasticcio. Si ricorderà che il governo aveva deciso una proroga dal 31 ottobre al 15 dicembre per il versamento della prima rata in attesa del decreto cosiddetto «milleproroghe» attualmente alla Camera. Ieri l'altro inopinatamente la commissione Affari costituzionali ha dichiarato incostituzionale il decreto compresa la disciplina sul condono. Se la prossima settimana l'assemblea della Camera confermerà l'incostituzionalità che succederà della proroga?
Non sappiamo se siamo riusciti a far capire come stanno esattamente le cose dal punto di vista parlamentare. È sicuro però che i cittadini interessati difficilmente a causa delle piroette del governo capiranno come si debbono comportare. Risultati gente scontenta, soldi pochi e regole parlamentari come minimo intaccate.

Turbative ai mercati: partite le indagini. Ieri lira in recupero sul marco

Maroni: «Speculatori nel mirino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO L'annuncio di Roberto Maroni coglie di sorpresa. Accade infatti che nel mezzo di una conferenza stampa su mafia e lotta alla criminalità del ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio ieri a Torino per sovrintendere in Prefettura un vertice sull'ordine pubblico con magistrati polizia e carabinieri sia gettata la ghiotta esca di un'indagine su presunte torbide manovre per deprezzare la nostra moneta che ieri è tornata su posizioni più tranquille. L'026-1027 il cambio sul marco.
Dice a tutto tondo il capo del Viminale. «Le voci che deprimono la lira il ripetersi di speculazioni in Borsa com'è accaduto ieri (mercoledì per chi legge ndr) mi hanno indotto ad aprire già da qualche tempo un'inchiesta (Maroni chiama in seconda battuta che l'avvio delle indagini risale ad un paio di settimane fa) su queste vicende perché siamo nel campo del possibile attentato all'economia nazionale». E tra il seno e il facile trova lo spiraglio giusto per infilare una battuta affettuosa all'indirizzo del Senatur. «Ogni volta che si sono queste speculazioni vanno in fumo



Roberto Maroni. Rodrigo Pais

decine di miliardi. E fa solo vedere chi come l'estate scorsa aveva detto che Bossi faceva i dietrofront perché giocava in borsa». Prove, indizi? Al momento seguiamo alcune piste interessanti e la risposta «ma non posso rivelare il nome dell'assassino subito anche perché non lo so». L'incursione nel terreno dell'economia non è peraltro inusuale per Maroni. A ricordarlo è lo stesso ministro con un'autocitazione relativa ad un suo recente intervento alla platea degli industriali riuniti in conclave a Cernobbio. «Allora affrontai il tema della sicurezza pubblica», spiega Maroni «e della criminalità economica che però non significa restringere unicamente la lotta alla mafia ma estenderla anche a tanti altri soggetti». In primis la finanza internazionale sottolinea l'esponente del Carroccio «le cui manovre sebbene lecite possono essere condannabili da un punto di vista morale. Parole che sembrano rivolte ad un preciso destinatario. Un'impressione che si rafforza quando in Maroni fa capolino un'altra dura critica Stavolta nel mirino ci sono il sistema bancario e le spinte concentra-

Infazione + 3,8% ad ottobre

Sono stati peggiori del previsto i dati dell'infazione in ottobre. E infatti risultato del 3,8% il tasso annuo di crescita (misurato sui prezzi al consumo), secondo le rilevazioni Istat. La crescita mensile, sempre secondo l'Istituto di statistica, è stata elevata dello 0,6%. In pratica, si conferma un leggero calo rispetto al tasso del 3,9% di settembre, ma il dato nazionale supera il 3,7% che era stato scorsi in base alle rilevazioni delle grandi città.

Mastella apre a Bossi. I gesuiti: «È una Finanziaria poco rigorosa con i forti e poco equa con i deboli»

La Lega insiste: «Cambiamo la manovra»

Comincia in un'aula semideserta la maratona della legge finanziaria a Montecitorio ma i giochi si fanno fuori dall'emiciclo. Tira una brutta aria per la manovra, con la Lega che ripresenta i suoi emendamenti su condono edilizio e pensioni e il ministro Mastella che apre al Carroccio. Da lunedì si vota, e lo scenario - che si intreccia con le tensioni politiche nella maggioranza - è più che mai in pieno movimento. I gesuiti: «Una manovra poco equa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Sarà dura per Berlusconi. La Lega annuncia con toni battaglianti di voler insistere sui suoi emendamenti (in particolare quelli su previdenza e condono edilizio) e le opposizioni di centro e di sinistra insistono e pesa l'inesperienza parlamentare di molti esponenti della maggioranza.
Il Carroccio aspetta domenica e le decisioni di Bossi prima di decidere l'eventuale «contordineo compagni». Certo che gli incontri segreti e pubblici tra Berlusconi e

denza del Consiglio Grillo sembra molto preoccupato sembra di doverlo avvisare il ministro del Lavoro Mastella. «Alcune proposte della Lega Nord sono plausibili bisogna fare dei calcoli ma se ne può discutere», ha detto ieri l'esponente del Ccd che avrebbe parlato con Umberto Bossi della cosa. Secondo Mastella si potrebbe affiancare la storia contributiva al età anagrafica come criterio da usare per la definizione delle pensioni di anzianità. Dunque il tetto dei 40 anni di contributi è trattabile? «Una soluzione si può trovare se è la volontà. Se invece è una questione politica allora tutto diventa più complicato». Chissà che ne penserà il ministro del Tesoro Dini.
Intanto Forza Italia è in grandissimo imbarazzo. Il vicepresidente del gruppo alla Camera Lionone chiede «agli alleati di governo il necessario coraggio affinché il gruppo Forza Italia non proceda da solo per difendere decisioni impegnative per l'Esecutivo prese nella totalità delle sue componenti». Per

legge Finanziaria che senza staturarli si rendono più rigorosa di una parte colpendo i wason e gruppi privati e di altri. E in un modo più equo e ripartendo i costi secondo le reali possibilità contributive di ogni cittadino e di ogni famiglia. Arrivando in tempi più che pur necessariamente in tempo pensionistico e sanitario. E i requisiti in più regole si colpiscono alle stesse modo ricchi e poveri non si occupano i privilegi che si evadono e se uso impiego per famiglie. I vortici del condono edilizio e fisco creano problemi e di più entrate poco affidabili. Roberto Bossi respinse il terribile Roberto Bossi respinse la solidità e della famiglia. La sicurezza ai padri in sum di rivolgere un processo rivolto ai dirigenti del Ppi del Pds e della Lega che con una decisione scellerata hanno deciso in contrasto con il governo di esentare le attività commerciali dei partiti dall'imposizione fiscale.

IL SUD DIMENTICATO
Occupazione, sviluppo, Stato sociale per il Mezzogiorno e l'Italia

Assemblea nazionale delle delegate e dei delegati CGIL - CISL - UIL

5 novembre ore 10.00
TEATRO TEAM (Rione Japigia)
Via La Pira - BARI
(uscita autostrada Bari Nord - tangenziale Brindisi-Lecce uscita 14/B)

Interverranno
**COFFERATI
D'ANTONI
LARIZZA**